

## NON BISOGNA CEDERE ALLE LOBBY

di OSCAR GIANNINO

**S**IPUÒ dire? Sulle liberalizzazioni, il governo si è incartato. In Senato ieri sono saltate le riunioni della Commissione industria che doveva continuare a esaminare gli emendamenti. Prima è saltata quella del pomeriggio, poi anche quella della sera, se ne riparla oggi dopo pranzo. Alle prese con centinaia di richieste di modifica, il governo ha capito che rischiava la pessima figura, il moltiplicarsi della marcia indietro sui taxi di due giorni fa. Per questo palazzo Chigi ha richiamato i sottosegretari incaricati della trattativa. Parola d'ordine: rialzare la guardia, serrare i ranghi.

Monti in persona dopo aver visto il premier spagnolo Rajoy ha confermato che le liberalizzazioni sono al primo posto nell'agenda italiana ed europea, e che non tutti gli emendamenti sarebbero stati accolti. Alcuni di quelli migliorativi sì, però. E già questa è stata una novità. Perché senatori di sicuro impegno pro concorrenza, come Nicola Rossi presidente tra l'altro dell'Istituto Bruno Leoni con il quale ogni anno elaboriamo il rapporto annuale sulle liberalizzazioni italiane, erano rimasti abbastanza stupefatti nell'aprendere che il governo era dell'idea di respingere comunque gli emendamenti migliorativi. Quando ce lo ha riferito, abbiamo riservatamente chiesto ad alcuni membri dell'esecutivo. «Ma cos'è, al governo non piace l'idea che in parlamento ci sia magari anche qualcuno più liberista di voi e non solo amici delle corporazioni?», ho chiesto un po' beffardo. «Macché, guarda che se accet-

tiamo le richieste del Pd che vogliono rendere ancora più drastica la cessione di Snam Rete Gas da parte di Eni, è come accendere la gara tra partiti. E a quel punto finisce che per contrappasso dobbiamo accettare più emendamenti peggiorativi su altro». Questa, la sincera risposta.

Sarà. Sui taxi, se alla fine passa il parere solo consultivo della futura Autorità e tutto il potere ai sindaci, è evidente che non è valsa la pena di sollevare il polverone a cui abbiamo assistito. Anche se naturalmente i sindacati dei tassisti protestano comunque. E inizio quasi a capirlo, visto che ancora una volta sono stati additati per settimane come nemici pubblici per poi cambiare così poco. Increduli, ieri pomeriggio abbiamo appreso che la trattativa sulle farmacie - che restano titolari delle stesse esclusive di prima quanto a prodotti in vendita, quindi nessuna liberalizzazione nel senso proprio del termine - era arenata con i partiti su un aumento del loro numero del 10% inferiore a quanto previsto nel testo iniziale. Su mutui e polizze, al momento, nessun peggioramento. E resta da vedere che cosa capiterà sulle professioni, dopo lo sciopero degli avvocati di ieri. Faccio sommamente presente che, per esempio, già nel decreto governativo anche i notai, come le farmacie, sono rimasti titolari delle stesse esclusive sugli atti loro attribuiti da decenni.

È vero, possiamo consolarci con il fatto che Germania e Francia sono ancora meno aperti dell'Italia alla concorrenza interna. E ha fatto bene Monti insieme ad altri 11 capi di governo europei a rivolgere a Berlino e Parigi una sfida aperta su questa materia. Ma diciamo una scomoda verità. Già la proposta iniziale governativa è stata nei fatti al di sotto dell'enfasi con cui è stata inizialmente accompagnata, con previsioni d'impatto sulla crescita nazionale largamente sovrastimate. Ma poi il polso con cui il governo ha impostato il passaggio parlamentare ha rivelato evidenti ingenuità. Non sottovaluto affatto la problematicità di un rapporto con partiti come Pd e Pdl, ciascuno alle prese con fenomeni di evidente pressione delle loro rispettive ex basi elettorali, e combattuti questa o quella constituency d'interesse. Pro-

prio per questo, però, il governo dovrebbe seguire e impostare i lavori parlamentari con una ferrea coerenza, pronto a rispiegare ogni volta agli italiani che per restare nell'euro a testa alta occorre più produttività e più competitività, non solo finanza pubblica sotto controllo. E che di fronte a questa priorità di caste da toccare ce ne sono tante, non solo quella con la «C» maiuscola composta da politici e tecnocrati di Stato che guadagnano due o tre volte quello che spetta ai parigrado negli Stati Uniti, e scusate se Washington magari conta ancora un po' più di Roma. «Come abbiamo chiesto a tanti italiani, per decreto e in pochi giorni, di lavorare anni in più per la pensione, così non possiamo fare sconti a voi». Questo dovrebbe essere l'unico ritornello del governo. Altrimenti, non lamentiamoci che i partiti pensino innanzitutto ai propri interessi elettorali, incerti sul proprio immediato futuro e leadership come appaiono ridotti.

